

Il Sole 24 ore -29 ottobre 2013 -pag. 2

Banche. «Bene la riforma sulle perdite, ma puntare alla deducibilità totale»

Abi: piattaforma di garanzia per rilanciare il credito

Rossella Bocciarelli
ROMA

Creare una "piattaforma nazionale" per il rilascio di garanzie pubbliche e attivare almeno 100 miliardi di nuovi finanziamenti nel triennio 2014-2016. È il suggerimento a Governo e Parlamento avanzato ieri dal direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, nel corso della sua audizione al Senato sulla legge di stabilità.

La piattaforma dovrebbe poggiare su tre strumenti: il Fondo di garanzie per le Pmi, da rifinanziare per un miliardo e 600 milioni, un fondo "progetti innovazione Italia" per l'innovazione tecnologica e uno per le famiglie che andrebbe ad aggiungersi ad altri esistenti, con stanziamenti annuali rispettivamente pari a 700 milioni e 15 milioni di euro.

Ciò potrebbe ridurre il costo del

rischio e accrescere i finanziamenti all'economia. La garanzia pubblica consentirebbe di ridurre l'assorbimento di capitale chiesto dall'attuale normativa prudenziale e permetterebbe, secondo l'Abi, di superare i vincoli che restringono l'offerta di credito; lo schema potrebbe prevedere anche un coinvolgimento della Cdp. Il maggior flusso di credito all'economia comporterebbe, secondo Sabatini, effetti cumulati sulla crescita economica di quasi un punto di Pil. Poiché la maggior crescita potrebbe dar luogo a

I TRE PILASTRI

Puntare sul Fondo di garanzia per le Pmi, su un fondo «progetti innovazione Italia» e su uno per le famiglie

maggiori entrate per 9 miliardi, il risultato finale per le casse dello stato, al netto dell'incremento delle spese (3.700 milioni), sarebbe un avanzo cumulato di 700 milioni.

Quanto alla legge di stabilità «le banche - ha osservato Sabatini - ritengono che il ddl contenga misure importanti, ma che al tempo stesso non abbia potuto mettere al centro una serie di provvedimenti indispensabili per una più vigorosa spinta». L'Abi ritiene che «sforzi più decisi siano necessari per reperire risorse significative» in particolare sul cuneo fiscale, fermo restando che la via maestra dovrà essere riduzione delle tasse e revisione della spesa.

Per le norme su svalutazioni e perdite sui crediti, che fissano la deducibilità in 5 anni e non più in 18, «esse, pur rappresentando un passo nella direzione auspicata,

non consentono ancora un adeguamento alla normativa sulle perdite su crediti degli altri Paesi europei». L'Abi apprezza la finalità anticiclica delle modifiche, che permetteranno alle banche di disporre di una maggiore liquidità per erogare credito. Ma ritiene «indispensabile proseguire su questa strada fino a consentire l'integrale deducibilità delle rettifiche di valore sui crediti verso la clientela ai fini Ires e Irap». Positivo il giudizio sulla rivalutazione di beni d'impresa e partecipazioni; misure che potrebbero essere utilizzate anche per il riallineamento fiscale di una eventuale rivalutazione delle quote di partecipazione al capitale di Banca d'Italia. Quanto all'innalzamento al 2 per mille dell'imposta di bollo sulle comunicazioni alla clientela, l'Abi rimarca la mancanza di un parallelo adeguamento dell'aliquota Iva fe (imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero da persone fisiche). Misura invece necessaria «per evitare che il regime fiscale più appetibile all'estero non provochi una fuoriuscita di capitali dall'Italia».

Il Sole 24 ore -31 ottobre 2013 -pag. 7

La questione bancaria

L'APPELLO DEL QUIRINALE

«Più credito alle imprese»

Napolitano alle banche: «Fate la vostra parte per sostenere la ripresa»

Lina Palmerini
ROMA

Chiamata alla responsabilità delle banche, al dovere di esercitare un ruolo che può essere cruciale in questi mesi in cui l'Italia scommette sull'aggancio della ripresa. Giorgio Napolitano parla a tu per tu con i banchieri e con il sistema creditizio e, a loro, chiede senza giri di parole di dare più finanziamenti alle imprese in un momento in cui la crisi internazionale lascia il passo a segnali di crescita. L'occasione per il capo dello Stato è il messaggio che invia al presidente dell'associazione di Fondazioni e Casse di risparmio, Giuseppe Guzzetti, in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio e, così, aggiunge la sua voce a quella degli imprenditori che da tempo chiedono alle banche di allentare la stretta. L'incipit della lettera di Napolitano parte dagli ultimi dati che sono quelli ricordati anche ieri dal ministro dell'Economia Saccomanni e dal Governatore di Bankitalia e, cioè, l'affacciarsi di «primi e incerti segnali di ripresa». Segni che impongono uno scatto anche delle banche. «Questi segnali - scrive Napolitano - devono indurre a rafforzare tutte le azioni di sostegno all'economia, in uno sforzo generale al quale non può mancare l'apporto del sistema bancario e finanziario a partire da un'adeguata espansione dei finanziamenti alle imprese».

Dunque, finanziamenti «adeguati», tale quindi da im-

mettere nel circuito economico la dose sufficiente per far ripartire gli investimenti delle imprese. Soprattutto delle piccole. Perché Giorgio Napolitano ha ben presente non solo la struttura imprenditoriale del Paese - tarata sulle Pmi - ma come sia proprio la dimensione un handicap nell'accesso al credito. Ed è a quella che fa un cenno specifico nel suo messaggio. «Occorre un'adeguata espansione dei finanziamenti alle imprese, in particolare piccole e medie, in un più solido quadro di stabilità del sistema finanziario e di efficace tutela

UNIONE BANCARIA

«Un contributo essenziale alla ripresa può essere offerto da un deciso progresso nel percorso di integrazione economico-monetaria»

dei risparmiatori».

Questo è il contesto che riguarda strettamente l'Italia e a cui Napolitano richiama le banche, ma c'è il contesto più ampio dell'Europa che diventa tassello indispensabile per una crescita sostenibile e duratura. «Un contributo essenziale alla ripresa produttiva può essere offerto da un deciso progresso nel percorso di completamento dell'Unione economica e monetaria europea, di cui l'Unione bancaria costituisce elemento fondamentale». Un passo che è ancora lontano anche se le tappe di avvi-

cinamento sono già in atto, come la verifica sullo stato di salute delle banche, di cui parla proprio Napolitano nel suo messaggio. «In vista dell'unione bancaria, si impongono innovazioni ed adattamenti di sistema che, per quanto onerosi, recano in sé i presupposti di una maggiore competitività e grandi potenzialità di sviluppo per il sistema bancario e l'economia dell'intero Paese». Passaggi su cui ieri ha rassicurato il ministro Saccomanni respingendo l'idea che le banche italiane abbiano bisogno di aiuti pubblici.

Il capo dello Stato, anche ieri, si è mosso in assoluta sintonia con le dichiarazioni di Ignazio Visco, che ha chiesto una più stretta collaborazione tra banche e imprese confermando i segnali di ripresa. Segnali di cui ha parlato pure il ministro dell'Economia ma con un "avviso" alla classe politica. «L'Italia ha l'opportunità di agganciare la ripresa dell'economia e non deve perdere questa chance per colpa dell'instabilità politica. Abbiamo le carte in regola per agganciare questa fase di ripresa e trarne appieno i vantaggi in termini di crescita e occupazione».

Secondo Fabrizio Saccomanni, dunque, le carte sono meno in regola sullo scenario politico-parlamentare in attesa del voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi che crea nuove fibrillazioni. Un fronte che Giorgio Napolitano ben conosce.

FENAFI - Federazione Nazionale delle società Finanziarie

Sede nazionale: via Goito 46 - 00185 Roma

Tel. 06.44.70.40.26 Fax: 06.49383522 Mobile 338.156.78.89 E-mail: info@fenafi.it

La Repubblica Economia

31 ottobre 2013 - pag. 25

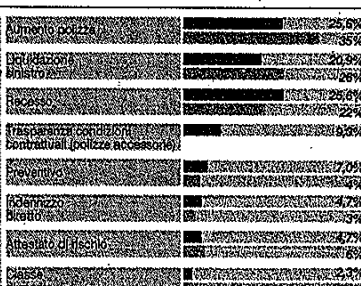
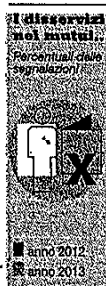
Banche e assicurazioni "incubi" delle famiglie

Cittadinanzattiva: reclami record su trasparenza e credit crunch. Italiani più poveri

AGNESE ANANASSO

PRESTITI, mutui e polizze Rc auto. Ecco i tre incubi delle famiglie italiane evocati dal Rapporto 2013 di Cittadinanzattiva: una bella fetta (il 20%) dei quasi diecimila reclami dell'ultimo anno, arriva proprio dai clienti di banche, finanziarie e compagnie di assicurazione. A fare la parte del leone i primi (73%), con le principali criticità riscontrate nel credito al consumo, inasprite rispetto all'anno precedente: il maggior numero di lamentele (42%) riguarda ancora la mancanza di trasparenza dei contratti nei prestiti finalizzati all'acquisto di un bene specifico. Nel caso invece di un prestito personale vengono richieste garanzie eccessive che di fatto precludono l'accesso al credito. Problemi ci sono anche per chi il credito l'ha ottenuto: nel 24% dei casi le lamentele riguardano il sovraindebitamento (in Italia il 5% delle famiglie non riesce a pagare le rate), dovuto sì alla perdita del lavoro, ma anche a pratiche commerciali scorrette degli istituti.

La situazione non migliora nel capitolo mutui, benché sia diminuito il tasso di reclami dal 31 al 21% (forse perché si rinuncia in partenza a comprare la casa): è passata dal 16 al 35% la percentuale di famiglie che ha chiesto informazioni sull'accesso alle misure anticrisi (sospensione delle rate, agevolazioni per i giovani nell'acquisto della prima abitazione). A lamentarsi sono cassintegrati che dopo due mesi dalla richiesta di sospensione non hanno ancora concluso la pratica;



Fonte: Cittadinanza Attiva/IRI Relazione PR Servizi, 2013

clienti ai quali non è stato comunicato in anticipo il tasso applicato alle rate sospese, scoprendolo solo al momento della conclusione della pratica; persone a cui la sospensione è stata negata perché i mutui a tasso fisso non rientrano nelle agevolazioni. Tutti noi che un semplice cittadino non riesce a sciogliere da solo. Non resta che pagare, finché il conto corrente regge. Ma regge sempre meno, gravato da rate sempre più salate per le pratiche delle banche

che, di fatto, obbligano a comprare polizze vita legate al mutuo o ad aprire un nuovo conto corrente. Assicurazioni e banche vanno abbracciate quando si parla di pratiche scorrette. Le compagnie godono tra l'altro di un vantaggio sul

mercato, ossia l'obbligatorietà dell'Rc auto, che in Italia costa più del doppio che in Francia e Portogallo. E infatti la voce "aumento polizza" è ancora la più gettonata delle lamentele (25,6%) insieme a quelle per il recesso, in crescita del

3,6%. Ma attenzione, un terzo delle segnalazioni riguardano il "rifiuto da parte dell'assicuratore di stipulare la polizza" e non dell'assicurato: la compagnia si rifiuta di assicurare il guidatore "virtuoso" perché non conveniente e propone una nuova polizza con un premio più alto. L'alternativa è rivolgersi altrove, spendendo di più. O magari ricorrere al web, anche se Cittadinanzattiva segnala compagnie che non rispettano il preventivo ottenuto su tuopreventivatore.it, accessibile dai siti dell'Invass e del ministero dello Sviluppo economico. Cittadinanzattiva ci tiene a precisare che questi dati «non essendo esaustivi, evidenziano limiti, ingiustizie, disservizi che gravano sul nostro Paese». La cui ricchezza non è generata da banche e assicurazioni ma dai cittadini. Che troppo spesso non hanno voce.



Mutui, prestiti e polizze Rc auto al centro delle segnalazioni dei consumatori

Il Sole 24 ore Finanza & Mercati –

1 novembre 2013 - pag. 27



La resa di Moody's su Banca Marche

A inizio settembre, Moody's aveva deciso di abbassare il merito di credito di Banca Marche sul lungo termine, già da tempo classificato «junk», da B3 a Caa1. In pratica, altri quattro passi e sarebbe stato il precipizio, cioè il default. Ieri, invece, l'agenzia di rating ha preferito spegnere la luce: sul gruppo finito in amministrazione straordinaria la settimana scorsa dopo due mesi di gestione provvisoria decisa dalla Banca d'Italia, Moody's ha infatti cancellato tutti i rating. Motivo? L'agenzia ritiene per i prossimi mesi di non essere in grado di avere informazioni sufficienti per esprimersi, dal momento che gli istituti commissariati non hanno obblighi di trasparenza rispetto all'andamento della gestione economica. Morale: troppo poco o comunque troppo vago per mantenere i giudizi sulla solvibilità della banca marchigiana, giudizi non troppo lusinghieri se si considera che l'ultima "pagella" conteneva rating compresi tra "Caa1" ed "E". Alla fine, forse, meglio il blackout che qualche nuova bocciatura: anche se – finché resterà orfana del rating di Moody's – per Banca Marche non sarà facile presentarsi sul mercato. (Ma.Fe.)

Il Messaggero- Primo Piano -

2 novembre 2013 pag.9

Dalle banche i fondi per abolire l'Imu

► L'anticipo della tassa sugli istituti darebbe un gettito di 2 miliardi sufficiente per cancellare la rata di dicembre
 ► Per alleggerire il peso della Tasi nel 2014 andrebbero ai Comuni nuove risorse per un totale fino a 1 miliardo

MANOVRA

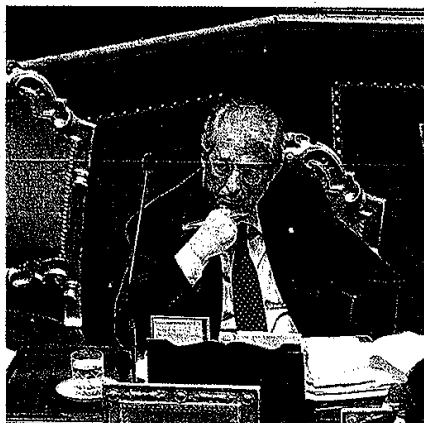
ROMA Due miliardi di euro per eliminare la seconda rata Imu. Tra i 500 milioni e il miliardo per alleggerire la Tasi, la nuova tassa sulla casa. Raggiunta durante il pranzo di Palazzo Chigi l'intesa politica tra Enrico Letta e Angelino Alfano, adesso tocca al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, trovare i soldi necessari per saldare la posizione. E i suoi tecnici sono già al lavoro. La sfida più ardua è riuscire a scovare tra le pieghe del bilancio statale i soldi necessari ad evitare il pagamento dell'Imu di dicembre. Sono denari che incidono sull'anno in corso. Una delle ipotesi più gettonate al momento sarebbe quella di far anticipare alle banche il versamento di parte dei 2,2 miliardi di euro che dovrebbero pagare nel 2014 per il cambio delle regole di svalutazione dei crediti in sofferenza. In alternativa ci sarebbe l'ipotesi di aumen-

tare gli acconti, sempre per banche e assicurazioni, di Ires e Irap. La cifra da coprire per cancellare la seconda rata Imu, comunque, sarebbe inferiore ai 2,4 miliardi di cui si è parlato fino ad oggi. Sui fabbricati agricoli l'imposta resterebbe. In questo modo il conto per le casse dello Stato scenderebbe attorno ai 2 miliardi di euro; anche meno, se il governo deciderà di ridurre la platea dei beneficiari in base al reddito.

TASI LEGGERI

Il secondo addendum del patto Letta-Alfano riguarda l'alleggerimento della Tasi, altro tema in-

DOPO L'ACCORDO POLITICO TRA LETTA E ALFANO SULLA STABILITÀ, CACCIA ALLE RISORSE PER LE COPERTURE



Il ministro dell'Economia, Saccomanni

candescendo soprattutto per l'attacco del falchi del Pdl. Quanto effettivamente peserà la tassa, dipenderà dalle decisioni dei Comuni. Il governo ha messo un tetto al 2,5 per mille e garantito ai sindaci un miliardo di euro per alleggerire il tributo. In realtà di miliardi, inizialmente, Letta e Saccomanni ne avevano promessi due. Senza questi fondi aggiuntivi, secondo gli stessi sindaci, c'è il rischio che molti municipi siano costretti ad aumentare l'aliquota base facendo pesare la Tasi più della vecchia Imu, soprattutto su quei 5 milioni di abitazioni con una rendita catastale fino a 300 euro (370 euro con un figlio a carico) che non pagavano la tassa grazie alla detrazione di 200 euro più 50 euro per ogni figlio. Solo per ristabilire questo meccanismo sarebbero necessari almeno 400-500 milioni di euro. Il Pdl, tuttavia, non è in pressing soltanto sulla parte di imposta che riguarda le famiglie. Anche sulle imprese il partito di Alfano

vorrebbe maggiori sconti. La deduzione del 20% dell'imposta sui capannoni industriali è ritenuta insufficiente. Il Pdl spinge perché si arrivi almeno al 50%, ma anche in questo caso servirebbe uno stanziamento ulteriore di almeno 500-600 milioni.

PIÙ SOLDI IN BUSTA PAGA

Se per il centro-destra quella sulla casa è la madre di tutte le battaglie, per il Pd le modifiche andranno fatte soprattutto al cuneo fiscale, in modo da lasciare più soldi nelle tasche dei lavoratori. Si lavora a concentrare gli sconti nella fascia di reddito tra 26 mila e 35 mila euro oltre a introdurre sgravi per i figli. Ma nel partito del premier Letta non è ancora tramontata l'ipotesi di stanziare nuove risorse da destinare al taglio del cuneo, magari aumentando le aliquote sulle transazioni finanziarie dal 20% al 22% e rafforzando la Tobin Tax.

Andrea Bassi

FENAFI – Federazione Nazionale delle società Finanziarie

Sede nazionale: via Goito 46 - 00185 Roma

Tel. 06.44.70.40.26 Fax: 06.49383522 Mobile 338.156.78.89 E-mail: info@fenafi.it

Il Corriere della Sera Primo Piano 2 novembre 2013 pag.13

<i>Corriere della Sera</i> <i>Primo Piano</i>	<i>2 novembre 2013</i>	<i>Pag. 13</i>
--	------------------------	----------------

Il governo Le misure

Un decreto per rivalutare Bankitalia Dalle banche metà della rata Imu

Maggiori imposte per circa 1,3 miliardi. Che cosa cambia nei bilanci

ROMA - La cosa certa è l'intento comune — di governo, Banca d'Italia e banche partecipanti al suo capitale — di definire la cosa il prima possibile. Dal riassetto proprietario della Banca d'Italia, infatti, tutti e tre i protagonisti hanno da guadagnare: le banche una rivalutazione delle proprie quote in grado di rafforzare i rispettivi patrimoni; il governo un gettito straordinario, grazie alla tassazione delle relati-

Il bilancio 2013
L'operazione potrebbero essere realizzata già nel bilancio 2013

ve plusvalenze, prezioso per alleviare il peso del fisco sui contribuenti; l'Istituto di via Nazionale l'opportunità di mettere una volta per tutte la parola fine ad anose discussioni. C'è da vedere però se — e di quanto — i tempi potranno essere accelerati. Annunciando in Parlamento i risultati dell'autovalutazione fatta dagli esperti chiamati dal governatore Ignazio Visco — un range tra 5 e 7 miliardi — Saccomanni ha spiegato che per fare la riforma — necessaria a cancellare fra l'altro le norme mai applicate della legge sul risparmio — occorrerà una legge. Ma si è guardato bene dal parlare di disegno di legge, conservandosi la possibilità di esaminare l'ipotesi di ricorrere ad una decretazione d'urgenza.

Il confronto in Europa (Quanto valgono le banche centrali)



Un decreto dunque per fare in fretta. Magari tanto in fretta da bruciare il traguardo di fine anno e risolvere così i problemi ancora aperti, primo fra tutti quello sul pagamento della seconda rata dell'Imu: sospenderla costa circa 2,4 miliardi di euro che non ci sono in cassa. L'imposta sulle plusvalenze delle rivalutazioni, ipotizzando l'aliquota del 16% in vigore per le imprese, darebbe un gettito pari circa alla metà del necessario. E le stesse banche non si tirerebbero indietro dal-

Il valore del 1936

Il capitale sociale di Palazzo Koch è stato fissato nel 1936 in 300 mila lire, pari a 156 mila euro. I principali azionisti vanno da Intesa Sanpaolo a Unicredit

l'anticipare il versamento se potessero fare l'operazione a valere sul bilancio 2013. Quello che sarà valido ai fini della valutazione della Bce e degli stress test dell'autunno 2014. Il se però è d'obbligo, non sarà facile velocizzare così tanto il provvedimento anche se c'è chi arriva ad ipotizzare un anticipo della parte relativa alla rivalutazione e ai versamenti di imposta, magari con un emendamento alla legge di Stabilità, rispetto alla definizione normativa del rias-

setto che richiederà fra l'altro la riforma dello statuto della Banca d'Italia ed anche il nulla osta della Bce. Più semplice immaginare un varo della riforma all'inizio del prossimo anno, comunque in tempo affinché le banche possano inserire la rivalutazione delle quote in Bankitalia in chiusura del bilancio 2013.

Già perché gli istituti di credito sono fra i primi a spingere sulla rivalutazione: dovranno versare più tasse ma potranno, ognuno per la propria quota, rivalutare una voce messa in bilancio a cifre irrisorie e rafforzare, con un semplice cambiamento di numeri, il capitale. E ciò in vista dell'esame della Bce e dell'entrata in vigore dei severi parametri di adeguatezza del capitale di Basilea 3. Avrebbero volu-

to una valutazione più alta di quella proposta da Bankitalia (ora chiedono che sia applicato perlomeno il massimo della forchetta indicata), ma il loro pressing non ha avuto successo. Del resto la commissione chiamata a studiare la questione — i tre superesperti Franco Gallo, Lucas Papademos e Andrea Sironi — ha fatto un lavoro tecnico di grande precisione. Partendo da una considerazione, consolidata a Palazzo Koch: gli attuali possessori delle quote di capitale della Banca non possono essere considerati come normali azionisti, perché non hanno e non hanno avuto mai alcun titolo per intervenire nella gestione della Banca. È stato questo anche il leitmotiv utilizzato per respingere le periodiche accuse di con-

fitto di interesse tra controllori e controllati. Ed è questa la ragione per cui il capitale sociale non supera i 7 miliardi.

L'interrogativo a cui i saggi incaricati da Visco hanno dato risposta non è infatti quanto vale la Banca d'Italia, ma solo quanto valgono le quote. Di quanto cioè queste si sono rivalutate dal 1936, quando sono state assegnate, ad oggi al netto del signoraggio o in altre parole dei redditi relativi all'attività di politica monetaria, come istituto di emissione prima e di banca aderente al sistema europeo di banche centrali poi.

Da qui la distanza per esempio con le proteste e le richieste del capo dei deputati del Pdl Renato Brunetta che ha suggerito un va-

Le quote

I tecnici hanno concluso il lavoro per definire le quote dell'Istituto di proprietà delle banche

lore per Bankitalia dai 22 ai 25 miliardi che rappresenta il totale degli attivi e che pone la nostra banca centrale in vetta, quanto a solidità, delle europee. Che hanno tutte comunque già fatto rivalutazioni in tutto o in parte. Con i suoi simbolici 156 mila euro di capitale diviso in 300 mila quote da 0,52 euro ciascuna, che vede Intesa San Paolo primo azionista con 91.035 quote seguita da Unicredit (66.342 quote), Bankitalia è decisamente il fanalino di coda in una lista in cui la Banca centrale francese presenta un capitale sociale di 2,9 miliardi di euro, la Bundesbank 2,5 miliardi di euro e la Banca centrale britannica 1,45 miliardi di sterline.

Stefania Tamburello